

Michele Russo

Aprile

Evviva la Pasquetta!

Mentre “*Marzo libera il sol da prigionia Aprile di bei colori empie la via*”.

La natura esplode in tutto il suo splendore di profumi e di colori.

Passato il torpore invernale ora piace uscire, immergersi e confondersi in quella “*tavolozza*” di colori.

Una volta l’occasione veniva offerta dal giorno di Pasquetta.

Era tradizione, anzi era una festa andare all’aperto e nei campi.

Di buon mattino, chi aveva un “*terreno*” con una “*pinnata*” si recava in campagna con parenti ed amici. Le donne incominciavano ad impastare la farina e a preparare “*gnocculi busiati o cavati*”, i mariti preparavano la legna per fare la brace, i



Una "Pasquetta al Castellaccio"

bambini senza alcun pericolo correvano o dietro ad un pallone o ad “*acchiappare*” grilli. Chi non aveva un proprio podere, al mio paese, andava al “*Castellaccio*”: una collinetta fuori del centro abitato con una piccola pineta. Di buon’ora si andava ad

occupare il “*posto*” migliore. Poi arrivava il resto della “*compagnia*”. Lungo il margine della strada si vedeva una lunga serpentina fatta da famiglie intere, ma soprattutto da giovani e giovinette carichi di borse contenenti succulenti alimenti preparati in casa di prima mattina. Non tutti avevano ancora un “*mangianastrì*” o un “*giradischi*” portatile, così qualcuno si portava in spalla il vecchio “*grammofono a corda*” e quei grossi dischi in vinile incisi da “*La voce del padrone*”. Man mano che ognuno occupava il suo spazio, raccoglieva da sotto gli alberi i rami spezzati per preparare la brace. Si rideva, si scherzava, si cantava, si socializzava, si scambiavano sguardi, sorrisi, qualche furtivo movimento di labbra. Poi, pian piano, la collinetta incominciava a fumare. Girando lo sguardo fino all’orizzonte, come se si fosse in un magnifico film di pellerossa, segnali di fumo s’innalzavano dappertutto. E con esso fragranza di pesce arrostito, di salsiccia cotta sulla brace, di carciofi arrostiti sui carboni ardenti. Poi si giocava, si ascoltava musica, alcune ragazze raccoglievano le prime margherite di “*maju*” e ne facevano mazzolini, i più giovani si rincorrevano, qualche coppietta si nascondeva dietro un tronco d’albero per un furtivo bacio.

Al pomeriggio il triste ritorno. Pian piano la collinetta si spopolava, nelle campagne scomparivano i segnali di fumo.

L’indomani si tornava al consueto lavoro. Ma di quella giornata rimarrà per sempre dentro tutti il ricordo stupendo degli odori, dei colori, della vita che si risveglia, di sentimenti che sbocciano.

Quante sensazioni che, al solo ricordo, ci riempiono il cuore di gioia e di serenità che vorremmo i giovani di oggi continuassero a provare con la stessa intensità e con le stesse vibrazioni con le quali li abbiamo vissute noi giovani della loro età!